

Libri

La libreria antifranchista compie 50 anni *Lagun, fondata nel 1968, nella parte vecchia di San Sebastián, nei Paesi Baschi, è stata un baluardo culturale negli ultimi anni della dittatura franchista.*

Perseguitata dall'estrema destra, attaccata dall'Eta, esposeva i libri "proibiti" dal regime. In questi giorni la libreria ha ricevuto l'omaggio dei lettori, ma anche del governo con un'onorificenza

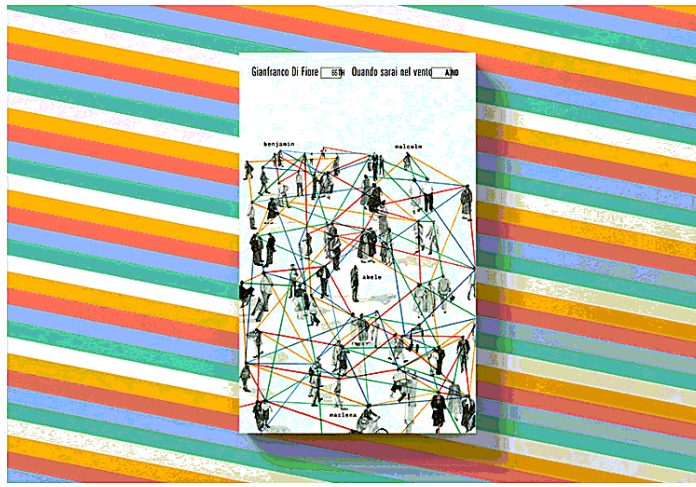


Papa Francesco super rockstar

di Paolo Rodari

TITOLO: FRANCESCO, LE PERIFERIE AL CENTRO
AUTORE: ENZO FORTUNATO
EDITORE: MARCIANUM PRESS
PREZZO: 16 EURO | **PAGINE: 128**
USCITA: 12 MARZO

“Si può immaginare Francesco come la rockstar della religione cattolica? Pensarlo è forse (un po') blasfemo, ma ho imparato proprio da chi di Francesco mantiene (magnificamente) la cultura e la memoria, che proprio loro, i frati francescani, amerebbero se così fosse”. L'introduzione che Lucia Annunziata fa del libro di padre Enzo Fortunato *Francesco, le periferie al centro* (Marcianum Press), rendono ragione della necessità di pubblicare una selezione di scritti che il religioso francescano, portavoce del Sacro Convento di Assisi, ha pubblicato sul sito dell'*Huffington Post*. Chi meglio dei francescani, e fra loro chi meglio di padre Fortunato, può affrontare i temi cari al primo Papa della storia che ha scelto di chiamarsi come il santo di Assisi? Il libro è uscito non a caso a ridosso dell'anniversario dei primi cinque anni di pontificato di Francesco, un'occasione per comprendere più a fondo le tematiche della fame nel mondo, delle guerre, delle persecuzioni, della custodia del creato così importanti per il pontefice argentino. Tematiche amplissime, tanto che proprio in questi giorni si assiste a una proliferazione di titoli dedicati a Bergoglio. Fra questi anche *Francesco, il Papa delle prime volte*. Scritto per la San Paolo da Gerolamo Fazzini e Stefano Femminis, ripercorre, con prefazione di padre Federico Lombardi, “le prime volte” di Francesco: gesti inusuali, intuizioni pionieristiche, scelte inedite non di rado dirimpenti. Nel variegato panorama, anche un libro che pone critiche in modo non superficiale. È il lavoro di Gian Franco Svidercoschi per Rubbettino e intitolato *Un papa che divide?*: “Inquieti i cuori, sconvolge mentalità e abitudini, scompagina i centri di potere, provoca resistenze, opposizioni, all'interno della stessa gerarchia ecclesiastica”, scrive Svidercoschi. Sono le inevitabili contraddizioni che caratterizzano il progetto rivoluzionario di Bergoglio: contraddizioni con cui è necessario fare i conti.



Soriano nel Cilento

di Angelo Carotenuto

TITOLO: QUANDO SARAI NEL VENTO
EDITORE: 66THAND2ND | **PREZZO: 18 EURO** | **AUTORE: GIANFRANCO DI FIORE**
PAGINE: 509

Fra Sud Italia e Sudamerica il viaggio di Abele alla ricerca del padre. Un romanzo da mezzo migliaio di pagine dove l'eco dell'argentino si meschia al cinema di Kaurismaki. Morale? Semplice: “Alla fine bisogna per forza inventarsi un inizio”

Forse davvero non importa chi e cosa cerchiamo quando crediamo di poterci ricostruire un futuro, forse conta solo il prezzo da pagare per la nostra inutile attesa. Bisognerebbe davvero stare fermi, inerti, e aspettare che sia qualcuno o qualcosa a sceglierci, anziché muoversi e attraversare gli oceani, girare Buenos Aires, New York, Parigi, come invece fa Abele sulle tracce di un padre che non ha mai conosciuto. In un piccolo borgo medievale, dove dopo il terremoto non è rimasto quasi più nessuno, Assergi, pochi chilometri fuori L'Aquila, questo ricercatore in servizio presso una stazione meteo si imbotisce di ecstasy, Lexotan e di preoccupazioni per Corinne, la sua sorella gemella. Ha una stanza in un appartamento occupato da Zev e Yona Hensel, una coppia di ebrei bizzarri e crudeli fino a frustarsi e farsi del male, ma come se fosse una recita, come se esistesse un copione da seguire, travestiti uno da aguzzino nazista e l'altra da prigioniera dei campi di sterminio. Appese alle pareti, conservano due gabbie di uccelli senza uccelli: in una hanno infilato un crocefisso in madreperla, “sporco di cera rossa, nell'altro invece si trovava un criceto bianco, finto, con una svastica dipinta sulla schiena”. Il mondo inerte di Abele è abitato da fantasie tenute sotto freno per Marlena, che registra rumori per un documentario, e il cui fidanzato si chiama Adamo, in modo che la

metafora non sfugga proprio a nessuno: con lei Abele sogna, a parte il resto, di realizzare un film sul vento. Sarà una cartolina ritrovata dopo vent'anni, durante una visita casuale alla vecchia casa in Cilento, a convincerlo del fatto che suo padre - Benjamin Kersy - è ancora in vita, dall'altra parte del mondo. Dove quasi tutto si tiene, proprio come sulla bella copertina, finanche ecologisti in lotta con il pallino per Walt Whitman. Gianfranco Di Fiore, 40 anni, campano di Agropoli, viene dal cinema e da una famiglia di musicisti. Imprinting a cui non sfugge. *Quando sarai nel vento* è un romanzo che cita un mucchio di canzoni e che pare scritto da un regista, tra Wong Kar-wai e Kaurismaki. Scavare negli abissi e portarvi una luce è il metodo dichiarato di Di Fiore. Scrive: “Alla fine bisogna per forza reinventarsi un inizio, un luogo o una strada da dove ricominciare”. I passaggi più riusciti di un romanzo di 512 pagine, inevitabilmente discontinuo, sono tra certe pieghe nascoste dei personaggi: come la “mano guasta” e la propensione di Abele a rubare cartoline postali, o il suo divertimento nello scartare preservativi, gonfiarli e farli volare nella stanza “fino a creare dei piccoli dirigibili oleosi”; o sua sorella Corinne che collezione e porta in tasca santini di san Girolamo (“ne teneva più di cento, conservati in una scatola, nell'armadio”). Di Fiore ha una passione - a cui non rinuncia quasi mai - per i dialoghi forbiti, squadriati, anche a discapito della verosimiglianza, e cede alla debolezza per qualche rovello linguistico (“le certezze agivano come sanguisughe sugli strati permeabili della comprensione”). Le pagine felici sono quelle sudamericane, quelle in cui il clima diventa rarefatto e si può rendere omaggio a Soriano: “Molti sostenevano che di notte si potevano ascoltare voci di spiriti, e alcuni avevano visto mobili battere le ante da soli e rubinetti spurgare acqua nera senza che nessuno li avesse aperti”.

Quel tram chiamato mistero

di Valerio Magrelli

Perché in alcune traduzioni della “*Metamorfofi*” di Kafka le luci dei lampioni diventano quelle del tram? Così un errore si trasforma in un giallo. Squisitamente letterario

Confesso di dare sempre grande valore ai libri in cui sprofondo “mio malgrado”, ossia contro la mia volontà di lettore. È questo quanto mi è capitato con *Una variazione di Kafka* di Adriano Sofri. Avevo altri volumi da affrontare, ma aprire questo e terminarlo d'un fiato, è stato un attimo. E dire che la storia tratta solo di un apparente refuso... Tutto nasce da quello che sembrerebbe un semplice errore di traduzione. In una pagina della *Metamorfofi* di Franz Kafka, Sofri si accorge che, nella prima versione italiana, si parla di una stanza illuminata da tram elettrici (*Strassenbahn*), invece che da “lampioni” (*Strassenlampen*). Come mai questa seconda, bizzarra “*metamorfofi*”? E perché soffermarsi su una simile minuzia? “Il buon Dio si nasconde nei dettagli”, sosteneva Aby Warburg, e almeno in questo caso aveva ragione: da un particolare tanto insignificante, finirà infatti per emergere uno fra i temi centrali dell'intero racconto, legato sia alla figura del protagonista del romanzo (commesso viaggiatore), sia a quella dell'autore (impiegato in una di quelle compagnie di assicurazione nate per riparare proprio i danni dei frequenti incidenti ferroviari). Nelle sue indagini, Sofri appura che il fantomatico tram sostituisce i lampioni anche in molte traduzioni in altre lingue. Il supposto

strafalcione spicca già nella primissima versione spagnola, uscita anonima nel 1925 e attribuita addirittura a Borges (e la biografia dell'avventurosa donna spagnola, ebrea, socialista, femminista, che fu la probabile prima traduttrice, è un prezioso cameo inserito nelle pagine del libro). Mentre il mistero si infittisce, Sofri ammette di essersi “convertito” alla logica del presunto refuso: l'idea di un tram al posto dei lampioni gli sembra cioè più bella della sua alternativa. Da qui un'ipotesi che chiuderà l'avventura come una vera sorpresa... Alle ricerche svolte in biblioteca o in rete (“Mi ha fornito la soluzione Google. La meritavo, perché io vado pazzo per Google, e lui, o probabilmente lei, mi ripaga”), ecco sostituirsi allora accurate analisi riguardanti i diari di Kafka, le lettere sue e della fidanzata (che amava scrivere in tram), nonché le testimonianze dei filologi, i documenti dei biografi e le mappe di Praga (col percorso del tram lungo la via dove abitava lo scrittore). Al termine di questo itinerario, ci apparirà la nuova fisionomia di un racconto che non per niente comincia col povero Gregor che lamenta i troppi viaggi in treno, e si chiude con la famiglia riunita in tram dopo la sua morte. Appunto durante questa scampagnata, i genitori noteranno che, dalla loro bambina, sta sboccando una donna. E qui, con un autentico colpo di scena, Sofri, acuto e inatteso germanista, mostra una lettera in cui Kafka osserva la trasformazione (*Umwandlung*) delle adolescenti in donne — perfettamente simmetrica a quella del titolo, vale a dire *Verwandlung* (la traduzione più corretta del titolo sarebbe infatti “*trasformazione*”, e non “*metamorfofi*”). Il libro sembra un giallo, è stato detto. Giusto, a patto però di riconoscere, nel detective, un critico simile a quello che Mario Lavagetto seppe essere nei confronti delle *Adolescenti in fiore* di Marcel Proust.



TITOLO: UNA VARIAZIONE DI KAFKA
AUTORE: ADRIANO SOFRI
EDITORE: SELLERZO
PREZZO: 14 EURO
PAGINE: 224